# OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

## DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 68

# MICHELANGELO BONARROTI

CANTO

DI

## G. REGALDI

TORINO
TIP. SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.
1857.

A

# DOMENICO MOLINARI

SACERDOTE

In tua compagnia visitando i templi e i palagi, le sculture e i dipinti che rendono la tua Genova maravigliosamente cospicua ed invidiabile, e ragionando intorno agli studi del bello, a te sì cari e dimestici, mi fu dolce dettare di giorno in giorno il mio nuovo canto a Michelangelo Bonarroti; e questo canto oggi mi piace d'intitolare a te, che in singolar modo senti l'amicizia e l'amore delle arti, e le più nobili qualità del cuore e dell'intelletto santifichi col ministero del sacerdozio cristiano.

Genova, 4 agosto 1857.

# MICHELANGELO BONARROTI

> E puoi tu sol, mentre in caduco velo
> Tutto del bel l'eterne idee discopri,
> Degnamente sortir nome dal cielo.
>
> T. Mamiani.

Michelangelo, a te levommi il santo
Amor dell'arti belle: a te su l'acque
Del Tebro il mio volò giovane canto.

Su l'urna del Magnanimo che nacque
Infra i pomari del Sabazio lito
E mai contra de' barbari non tacque,

Allor ch'io vidi per tua man scolpito
Un Venerando che mettea spavento
Col raggio sulle tempie bipartito,

E la svellata barba che dal mento
Lunga lunga scendeva in doppia lista
E l'occhio e l'atto ad impor legge intento,

Salve al Duca, io gridai, salve al Legista
Che le divine tavole dal monte
Reca al popolo infido e i rei contrista.

L'idol frangi, Israël, china la fronte
Al Savio eletto cui l'eterno Iddio
Dell' alte cose disserrò la fonte.

Così proruppi e schiudersi vid' io
Le cagion prime, al basso volgo ignote,
Donde l'umano e il divin giure uscio;

E il come e il quando in un stringer si puote
Il gemino principio appresi, e in ello
Affratellarsi il prence e il sacerdote.

Poscia del Roman Sisto entro al sacello
Del novissimo di tutta m'aprivi
L'orrenda maëstà col tuo pennello,

E morti i morti e i vivi parean vivi:
Mentre dei sette cherubin le trombe
Sonavano a sentenza, aprian festivi

Le porte i cieli, aprivansi le tombe,
Giù piombavan nel baratro i perversi
Ed i giusti salian come colombe.

I profeti, cui bello era vedersi
Al Redentor d'intorno effigïati,
Te colla fiamma degli antichi versi,

O nuovo, o primo artefice fra i nati
D' Italia, te venian spirando allora
Che, di tutte vincendo opre i conati,

Il maggior tempio che i celesti onora
Alzasti colà dove il pellegrino
Discioglie il voto e il gran Sepolcro adora.

Io pien di te movea dal suol latino
Al lito in cui sortivi alma conforme
E una patria col sommo Ghibellino,

E vidi Lei che veglia e Lei che dorme
Su gli avelli del cener Mediceo,
E là nel foro le prestanti forme

Maravigliai del Pastorello ebreo
Che vinse i mostri e in val di Terebinto
La superbia fiaccò del Filisteo.

Però di quanto hai tu scolpito o pinto
Più mi scote il valor che per l' offesa
Libertade a sublime ardir t'ha spinto,

Allorchè dallo Imperio e dalla Chiesa
Con gemine Fiorenza ire assalita
Nell'impeto insorgea della difesa;

E tu ratto accorrevi a darle aïta
Disdegnando i regali allettamenti
Che di civil virtude orban la vita,

E mentre armi fremean le nostre genti,
Sapesti il patrio suol di torri e spalti
Munir con sì gagliardi accorgimenti,

Che dritto è ben se tue bastite esalti [1]
La bellica Matesi e il Franco apprenda
Da tuoi congegni a trïonfar gli assalti.

Ma non valser castella e non stupenda
Cerchia di mura nella gran tenzone,
O far sì che d'Etruria i lagni intenda

Per la tua voce il veneto Lëone,
Poichè, vinta da fraudi, a servitute
Cesse del popol tosco ogni ragione;

E lacere veggendo e al suol cadute
Le cittadine insegne, ahi! parver l'arti
Farsi nel lutto inferme anch' esse e mute.

In tanto duol da quai mistiche parti
Della terra o del ciel mover solea
Uno spirto benigno a consolarti?

Deh! svelami, o cortese, in quale idea
Era l'esempio onde il poter pigliasti
Che di prodigi crëator ti fea?

T' intendo, o Michelangelo: ne' vasti
Regni del bello ti rapia la donna
Più desïata che a' tuoi dì mirasti.

Del suo nobil lignaggio alma colonna,
Bella d'ingegno sì come d'aspetto,
Vedova sconsolata in negra gonna,

Fu l'inclita Vittoria il sacro affetto [4]
Che a te de' carmi la virtude ascosa
Suscitò nel mirabile intelletto.

Del suo bel sole estinto ognor pensosa [5]
Ella fuggendo il secolo superbo
E chi pur la volea novella sposa,

D'Ischia su gli ermi poggi e di Viterbo
Piangea ne' claustri l'alte imprese e l'armi
Del signor di Pescara e il fato acerbo;

E l'aria empiendo di lugubri carmi
Venia non rado a visitarti in Roma
Fra le tavole pinte e i sculti marmi,

E in mezzo all'opre onde ciascun ti noma
Gran meraviglia dell'umana spece,
Sentia men greve del suo duol la soma.

Quanto a gentile creätura lece,
Che per la terra sospirando varca,
Il vero e il bello a te sensibil fece

Ella di tutte basse voglie scarca,
Ella in cui favellar con nuovo ardore
S'udian l'alme di Plato e di Petrarca.

Oh! che dolor fu 'l tuo nell' ultim' ore
Vederla, udirla e accompagnar l'anelo
Spirto che sen tornava al primo Amore,

E mentre ella si fea cosa di cielo,
Stretta nella tua mano a poco a poco
Sentir la man di lei farsi di gelo.

Addio, ti disse in suon doglioso e fioco,
E i languidi occhi aprendo anco una volta
Il mesto ultimo sguardo in miglior loco

Che in te volger non seppe, in te che mòlta
Luce e possanza del crëante spiro
Mostravi più che altr'uom nell' opre accolta.

Diviso da colei che dell' empiro
Ogni eletta virtù fea manifesta,
Qual conforto rimase al tuo martiro?

Che son le glorie e le ricchezze in questa
Povera vita se a noi morte invola
La bene amata donna e al cor ne resta,

Strazio perenne, la memoria sola,
La memoria dell' anima gentile
Che di sublimi affetti a noi fu scola?

So che nel verno dell' età senile
  Del cor la gioventude a te fioria
  Come nel riso di novello aprile;

Ma fu spenta ogni gioia e sol la ria
  Stagion ti cinse del suo freddo amplesso
  Quando la donna del tuo cor moria.

Tu cui dall'arte invan non fu concesso
  Dentro i marmi spirar d'arcana vita
  L' etereo fuoco e il tuo pensier con esso,

Là dove il Tebro le rovine addita
  De' prischi monumenti e di tua mano
  Le audaci prove ad ammirar ne invita,

Tu pur cadesti, artefice sovrano,
  Ma la grande alma tua levossi in parte
  Ove s'acqueta il desiderio umano;

E colei venne tosto ad incontrarte
  Che pria di se t'empiea l'austero canto
  E ti fu lume fra natura ed arte,

E il signor di Pescara a lei d' accanto
  Ei pur ti mosse incontro, ei che lassuso
  Conobbe l'amor tuo pudico e santo,

E ti vider que' due sì circonfuso
  Di luce che parevi un cherubino
  Tutto nell' oro e ne' piropi chiuso,

Mentre stavi a mirar nell'Uno e Trino
L'eterna idea che mente e cor t' accese
E ti fe' grande artista e cittadino,

Sì che il mondo t'invidia al bel päese.

# NOTE

(1) *Che dritto è ben se tue bastite esalti*
*La bellica Matesi e il Franco apprenda*
*Da tuoi congegni a trïonfar gli assalti.*

Nelle opere di Giorgio Vasari stampate in Siena l' anno 1793 si legge nella vita di Michelangelo ove trattasi delle fortificazioni di Firenze la seguente nota dell'editore.

« Queste fortificazioni sono molto lodate dal Varchi nella Storia Lib. 10, ma ciò non mi fa caso; stimo bensì molto, che il signor Vauban, uno dei più eccellenti ingegneri di guerra che abbia avuto la Francia e che ha tanto amplificata e promossa questa arte, quando passò per Firenze, ne levò la pianta e ne prese tutte le misure ».

(2) *Fu l'inclita Vittoria.*

Cicognara (stor. della Scultura, t. v, cap. 2) ricordando Vittoria Colonna, la marchesa di Pescara, amata da Michelangelo, dice di quest'amore *che nulla di più gentile e di più puro fu registrato negli annali dell'antica e della moderna galanteria.*

(3) *Del suo bel sole estinto ognor pensosa.*

Vittoria Colonna nelle rime lamentando la morte dello sposo, Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara, lo appella il suo bel sole, come nel sonetto che comincia:

« Qui fece il mio bel sole a noi ritorno.